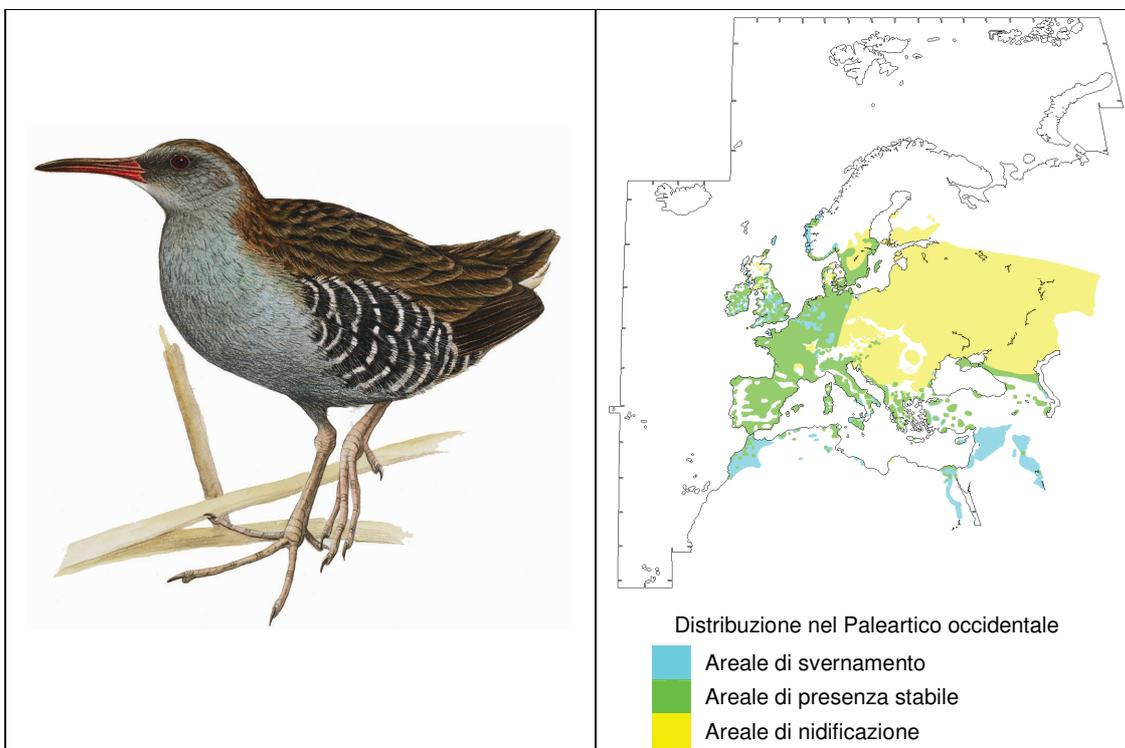


## PORCIGLIONE *Rallus aquaticus*



### Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Non segnalata
Direttiva Uccelli	Allegato II/2

### Stato di conservazione

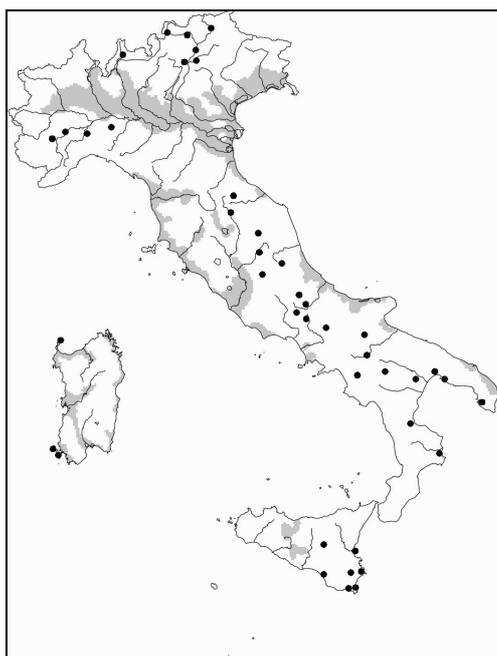
<b>SPEC:</b> non-SPEC	<b>IUCN Red List:</b> non segnalata
<b>Status:</b> stato di conservazione favorevole (sicura)	

## Consistenza e *trend* a livello europeo

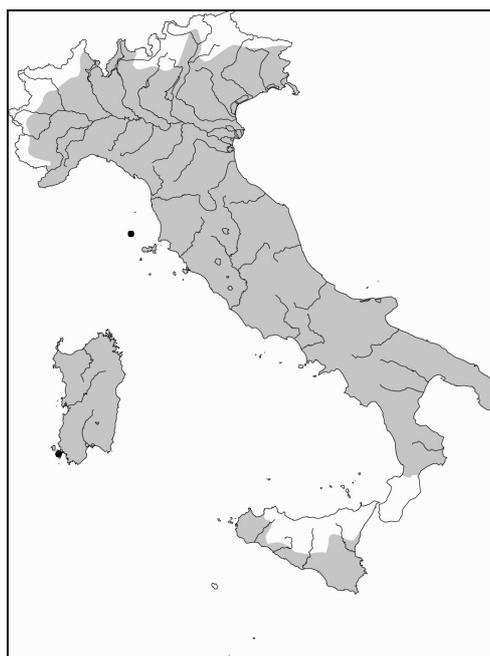
La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 140.000 coppie. Tale popolazione è rimasta generalmente stabile tra il 1970 ed il 1990, così come nell'arco del decennio successivo, anche se in alcuni Paesi si è osservato un decremento (particolarmente rilevate quello registrato in Ucraina). Poiché non è noto l'andamento numerico delle importanti popolazioni spagnole e russe, si ritiene che la specie abbia subito, nel complesso, solo un limitato declino e, pertanto, è attualmente considerata in buono stato di conservazione.

## Presenza in Italia

Il Porciglione è sedentario e nidificante in quasi tutte le regioni, con maggiore diffusione nella Pianura Padana e nel medio-alto versante tirrenico. Ampie zone di mancata presenza si osservano sulle Alpi, sugli Appennini ed in alcune regioni centro-meridionali. La stima della popolazione nidificante è rappresentata da 3.000-6.000 coppie, con un andamento globalmente stabile ma caratterizzato da fluttuazioni locali. La specie è migratrice regolare e svernante.



Areale di nidificazione



Areale di svernamento

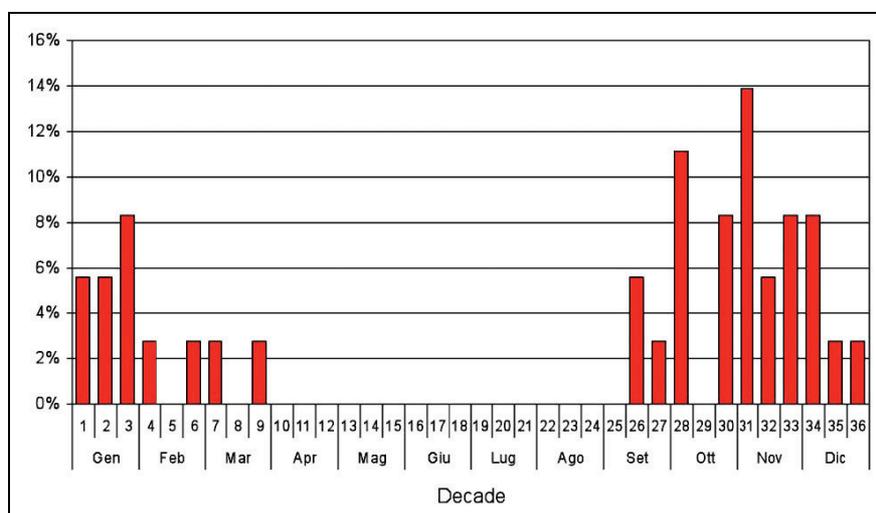
## Fenologia riproduttiva

Il periodo di riproduzione definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dalla seconda decade di marzo alla seconda decade di settembre.

## Fenologia della migrazione

La migrazione post-riproduttiva si realizza tra agosto ed i primi giorni di dicembre, con i picchi massimi tra fine settembre e metà novembre, mentre quella pre-riproduttiva avviene tra febbraio e metà maggio, con la massima concentrazione in marzo-inizio aprile. Si verificano, inoltre, movimenti erratici invernali in relazione a particolari condizioni meteorologiche.

Le fasi post-riproduttive vedono una prevalenza di segnalazioni di individui inanellati all'estero e ricatturati in Italia a partire dalla decade centrale di settembre, con un successivo incremento ed un massimo annuale nella decade iniziale di novembre. I giovani delle popolazioni più settentrionali europee, caratterizzate da comportamento migratorio abbastanza spiccato, iniziano a disperdersi dalle aree di nidificazione già a partire da luglio. Le ricatture diminuiscono da gennaio a febbraio, con alcune segnalazioni fino alla terza decade di marzo.

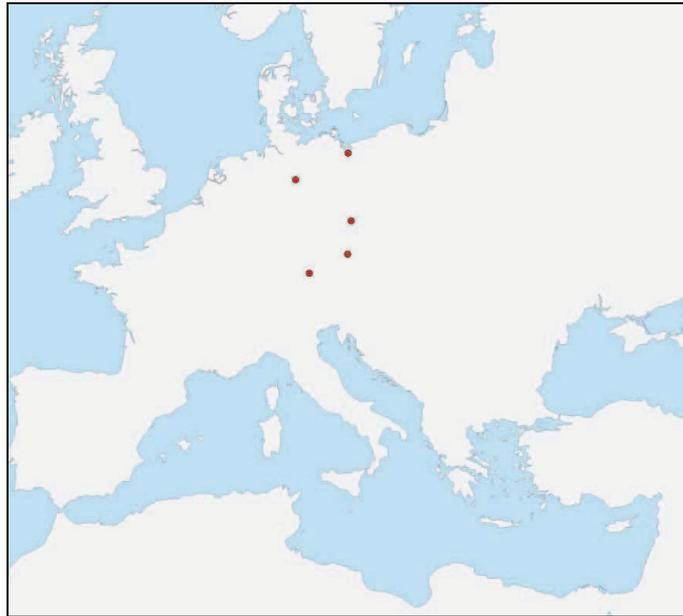


Fenologia delle ricatture effettuate in Italia di porciglioni inanellati all'estero (dimensione del campione analizzato = 36).

Il periodo di migrazione pre-nuziale definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dall'ultima decade di febbraio all'ultima decade di aprile.

## Origine delle popolazioni che frequentano l'Italia

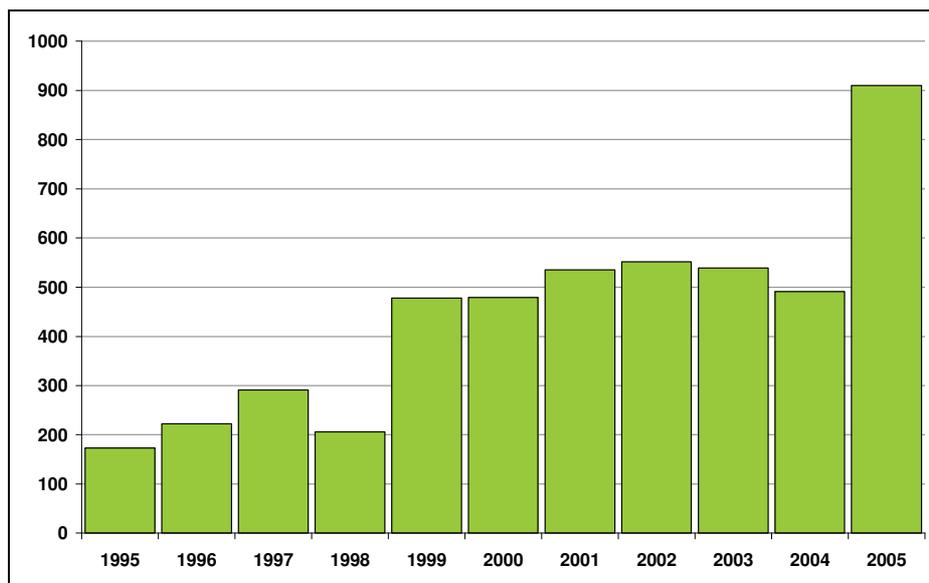
L'area di origine dei porciglioni segnalati in Italia pare essere localizzata nell'Europa centro-orientale (Germania, Polonia e Repubblica Ceca). Le aree più settentrionali in cui sono stati marcati individui ricatturati nel nostro Paese sono localizzate lungo costa meridionale del Baltico centrale.



Areale riproduttivo delle popolazioni di Porciglione che raggiungono l'Italia desunto dai dati di inanellamento/ricattura.

## Consistenza attuale e *trend* della popolazione svernante

Nel quinquennio 2000-2005 sono stati stimati in Italia mediamente quasi 600 porciglioni svernanti, con un incremento apparente rispetto al quinquennio precedente. Viste le caratteristiche ecologiche e comportamentali della specie, si tratta senza dubbio di un'ampia sottostima; probabilmente la popolazione reale raggiunge alcune migliaia di individui.



Andamento della popolazione svernante in base ai risultati dei censimenti di gennaio organizzati da *Wetland International* e coordinati in Italia dall'INFS (oggi ISPRA).

## Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi convenzionali di stima delle popolazioni invernali degli uccelli acquatici non forniscono dati sufficientemente affidabili nel caso di questa specie, determinandone una sostanziale sottostima. Essi vengono applicati in maniera regolare per quanto concerne la componente svernante delle popolazioni secondo lo schema adottato da *Wetland International* e INFS (oggi ISPRA). Non vengono comunque realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale (terza domenica di settembre-31 gennaio) non è coincidente con le indicazioni contenute nel documento ORNIS della Commissione Europea (vedi tabella a pag. 171) che potrebbero far prevedere una chiusura posticipata al 20 febbraio. Va tuttavia osservato che ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione stessa da parte dell'INFS (oggi ISPRA) testimoniano l'inizio della migrazione pre-nuziale già nel mese di gennaio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004).

L'attuale stagione venatoria appare peraltro idonea sotto il profilo biologico e tecnico, anche tenuto conto di considerazioni generali inerenti l'effetto del prelievo sulle popolazioni nella seconda metà dell'inverno, quando lo stesso tende a divenire ampiamente additivo rispetto alla mortalità naturale e non sostitutivo.

La gestione venatoria di questa specie, come per gli altri uccelli acquatici, dovrebbe essere realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di migliorare il sistema di monitoraggio delle popolazioni, di formulare piani di prelievo ed assicurare la verifica dei carnieri.

Stanti le attuali modalità con cui è consentito il prelievo venatorio (limiti di carnieri non commisurati alla consistenza delle popolazioni), appare fondamentale evitare il prelievo o il semplice disturbo venatorio nei periodi di massima vulnerabilità delle popolazioni (migrazione pre-riproduttiva, periodo di muta e emancipazione dei giovani, ondate di maltempo).

E' da raccomandare una pronta ed omogenea sospensione della caccia ove le circostanze meteorologiche invernali la richiedano, non solo sui corpi idrici effettivamente interessati dal gelo ma anche in una fascia cuscinetto attigua, con estensione del provvedimento ad almeno cinque giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali. Per ragioni pratiche potrebbe essere opportuno utilizzare come parametro di riferimento una soglia definita di temperatura invece della presenza di neve e/o ghiaccio. Analoga strategia gestionale è da prevedere nei casi di annate siccitose, almeno nelle regioni centro-meridionali, quando concentrazioni anormalmente elevate di soggetti sulle poche zone allagate possono rendere gli stessi particolarmente vulnerabili. Per tale ragione, le zone umide artificiali di piccola estensione create per la caccia agli uccelli acquatici dovrebbero essere mantenute in acqua durante l'intero arco dell'anno, favorendo anche la nidificazione di diverse specie. La realizzazione di interventi di ripristino ambientale, spesso attuate a fini venatori, ha peraltro localmente consentito in Italia l'insediamento di nuove popolazioni, giunte in pochi anni a livelli anche di

importanza nazionale. Tali interventi, se correttamente svolti, risultano una pratica da raccomandare diffusamente, anche al di fuori dei pochi ambiti regionali che li hanno sinora sperimentati.

Nel caso di zone che ospitino specie protette e/o prioritarie, in quanto minacciate, la somiglianza con specie cacciabili (elevata nel caso Porciglione – Voltolino *Porzana porzana*) rende necessaria l'adozione di provvedimenti di divieto generalizzato su porzioni rappresentative di territorio o nei periodi durante i quali si verifica la compresenza delle diverse specie. Il problema dell'abbattimento involontario di specie protette potrebbe essere in parte attenuato qualora si adottassero serie forme di specializzazione dei cacciatori, comprensive di appositi percorsi didattici ed esami di idoneità; quest'ultima, infatti, non è sufficientemente assicurata dagli attuali meccanismi di abilitazione alla caccia.

Risulta, infine, urgente dare pratica attuazione, attraverso un apposito strumento normativo, al recepimento dell'accordo AEWA che, tra le altre azioni, prevede il divieto dell'uso in zone umide di munizioni da caccia con pallini di piombo, che hanno dimostrato di indurre una mortalità additiva nelle popolazioni degli uccelli acquatici.